

Abitare le lingue tra comunicazione interculturale, *Digital Literacy* ed etica: il Modello L.I.D.E. per una linguistica educativa integrata

ENRICA ROSSI

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
enrica.rossi@uniurb.it

ABSTRACT

This paper presents the L.I.D.E. (Language, Interculturality, *Digital Literacy*, and Ethics) framework as an integrated educational approach for rethinking language education in higher education. Grounded in critical pedagogy, intercultural competence, digital literacy, and linguistic ethics, the model promotes a multidimensional view of language learning as a socially situated, culturally embedded, and ethically aware process. In a context marked by global transitions, pervasive digital communication, and increasing diversity, the article argues for a shift from purely technical linguistic training to a pedagogical paradigm that values reflexivity, responsibility, and active participation. The L.I.D.E. framework proposes a set of interrelated competencies - linguistic, intercultural, digital, and ethical - to be developed through flexible and modular activities within university language curricula. The paper outlines the theoretical foundations of the model, its pedagogical implications, and possible applications in academic language teaching, highlighting the role of universities as spaces for the formation of critical, digitally competent, and responsible communicators.

KEYWORDS

Higher education, Language education, Intercultural communication, *Digital Literacy*, Linguistic ethics

Nel corso del XXI secolo l'educazione linguistica si è trovata al centro di una trasformazione radicale determinata da una molteplicità di fattori: la globalizzazione, la mobilità internazionale, la rivoluzione digitale e l'emergere di nuove esigenze comunicative in contesti plurilingui e interculturali. In questo scenario, la lingua oggi non è più concepita come mero strumento di trasmissione di conoscenze, ma come veicolo di interazione sociale, negoziazione di significati e costruzione identitaria.

Questa evoluzione ha posto in discussione i modelli educativi tradizionali - ancora spesso ancorati a una visione monolitica e normativa della lingua, orientata principalmente al perfezionamento grammaticale o alla certificazione delle competenze linguistiche - e oggi si fa sempre più urgente una concezione dell'educazione linguistica che abbracci la complessità comunicativa del mondo contemporaneo, promuovendo non solo il multilinguismo, ma anche l'apertura all'alterità culturale e la capacità di muoversi in ambienti interlinguistici e interculturali.

In parallelo, la digitalizzazione della comunicazione ha cambiato in profondità le pratiche linguistiche e gli stessi spazi dell'apprendimento. Le interazioni online, le piattaforme educative, i social media e le intelligenze artificiali stanno ridefinendo i confini della didattica, non solo dal punto di vista metodologico, ma anche rispetto a ciò che significa oggi essere competenti linguisticamente. La formazione contemporanea deve dunque integrare in modo critico le competenze digitali, intendendole non solo come abilità tecniche, ma come alfabetizzazioni complesse che coinvolgono la capacità di decodificare, produrre e riflettere criticamente sui messaggi veicolati nei diversi ambienti mediali.

Tale trasformazione non è priva di implicazioni etiche. In un'epoca segnata dalla sorveglianza algoritmica, dalla manipolazione dei dati e da profondi squilibri nell'accesso alle risorse digitali, la glottodidattica non può sottrarsi alla responsabilità di formare cittadini consapevoli, in grado di esercitare un pensiero critico rispetto al linguaggio, ai media e alle dinamiche di potere che li attraversano. In questo senso, essa si configura sempre più come pratica etico-politica, capace di contribuire alla costruzione di una società inclusiva, dialogica e rispettosa delle differenze.

È alla luce di queste trasformazioni che si impone la necessità di ridefinire l'insegnamento/apprendimento linguistico attraverso una prospettiva integrata che coniughi comunicazione interculturale, alfabetizzazione digitale ed etica della comunicazione.

Coerentemente con questa visione, il presente contributo intende esplorare le connessioni tra questi ambiti, proponendo una riflessione teorica e analitica che possa offrire spunti per una rinnovata progettazione didattica nel campo linguistico e un modello operativo, integrato e trasversale che contribuisca allo sviluppo in aula di competenze emergenti e di nuove sensibilità.

1. LA DIMENSIONE INTERCULTURALE NELLA CONTEMPORANEITÀ EDUCATIVA, PEDAGOGICA E SOCIALE

Nell'attuale sistema educativo su scala globale la comunicazione interculturale emerge come un pilastro essenziale per ripensare l'educazione linguistica in modo equo, partecipativo e riflessivo e si configura come un orizzonte pedagogico necessario per promuovere la comprensione reciproca, la convivenza democratica e la cittadinanza responsabile (Council of Europe, 2020; UNESCO, 2020). In tale contesto, non è più sufficiente insegnare una lingua come codice astratto, ma è fondamentale sviluppare nei discenti - nonché agenti sociali - una competenza interculturale e una pratica educativa trasformativa (ovvero la capacità di comprendere, interpretare e negoziare significati in ambienti caratterizzati dalla diversità) che prevedano anche competenze affettive, critiche, etiche e relazionali (Liddicoat e Scarino 2013: 13-25).

In questa prospettiva, apprendere una lingua significa anche sviluppare atteggiamenti di curiosità e disponibilità verso l'altro, capacità di relativizzare il proprio punto di vista e di valutazione autonoma per decifrare contesti comunicativi complessi. In breve, l'utente linguistico è visto come un "attore sociale" impegnato nella co-costruzione di significati attraverso la lingua, in relazione dinamica con contesti caratterizzati da diversità linguistica e culturale.

1.1 SFIDE, CRITICITÀ E PROSPETTIVE FUTURE PER UNA TRASFORMAZIONE SISTEMICA NELLA PRATICA EDUCATIVA INTERCULTURALE

Sebbene la rilevanza della dimensione interculturale nell'educazione linguistica sia oggi ampiamente riconosciuta a livello teorico e istituzionale, la sua concreta implementazione nei contesti educativi rimane complessa e spesso discontinua; le difficoltà a cui facciamo riferimento non sono soltanto opera-

tive, ma affondano le radici in aspetti sistemici, epistemologici e ideologici che limitano la trasformazione reale delle pratiche didattiche. Tra queste, una delle criticità più diffuse riguarda la mancanza di una formazione specifica e continua per gli insegnanti di lingue straniere; spesso gli approcci interculturali vengono infatti presentati nei corsi di formazione in maniera frammentaria o con un'impronta eccessivamente teorica, senza un reale ancoraggio alle pratiche didattiche quotidiane (Porto e Zembylas 2021: 347-361) e ciò inevitabilmente porta a una percezione dell'intercultura come "aggiunta opzionale", riducendone il potenziale e oscurandone la natura di prospettiva trasversale.

Un secondo ostacolo rilevante riguarda l'assenza di strumenti affidabili e condivisi per la valutazione delle competenze interculturali. A differenza delle competenze linguistiche tradizionali, più facilmente misurabili attraverso test standardizzati, le competenze interculturali includono dimensioni affettive, attitudinali e critiche che sfuggono a una quantificazione semplice: pur esistendo linee guida - si vedano quelle del CEFR Companion Volume (2020) - che propongono descrittori per la mediazione culturale e la decostruzione di stereotipi, l'adozione di tali strumenti è ancora poco diffusa nei curricula universitari.

Un ulteriore problema annoso riguarda anche le risorse didattiche che spesso continuano a riflettere una visione monoculturale e normocentrica della lingua con rappresentazioni semplificate - talvolta esotizzanti - delle "culture altre": l'interculturalità viene spesso ridotta a elementi folklorici (feste, cibi, abbigliamento) ignorando le dinamiche di potere, i conflitti, le vicende diasporiche e le realtà migranti e questo limita la possibilità di una reale educazione rischiando di riprodurre stereotipi invece di decostruirli (Macedo 2019).

Altra fragilità sistemica è la semplificazione della comunicazione interculturale, intesa come mera adozione di atteggiamenti di "tolleranza" o "rispetto" senza un'analisi critica delle gerarchie culturali, delle forme di razzializzazione linguistica o delle ideologie normative che influenzano le interazioni educative: l'intercultura, in questo modo, viene depotenziata della sua carica trasformativa e ridotta a una narrazione rassicurante e politicamente neutra (Kubota 2016: 474-494).

Permane infine un divario rilevante tra le retoriche istituzionali che valorizzano l'interculturalità in ambito accademico e le condizioni concrete in cui operano i/le docenti di lingua e i/le CEL: sovraccarichi didattici ed esercitativi, scarsità di materiali dedicati, compiti amministrativi e burocratici onerosi e pressioni legate alla produttività scientifica (nel primo caso) e alla valutazione (nel secondo) rendono spesso complesso l'inserimento effettivo di pratiche pedagogiche interculturali in aula: in mancanza di un supporto strutturato, molti formatori incontrano dunque grandi difficoltà nel tradurre gli orientamenti teorici in interventi didattici quotidiani e sostenibili.

Affinché l'educazione linguistica interculturale possa davvero radicarsi nei programmi di lingue e culture moderne, occorrerà dunque andare oltre il mero addestramento linguistico e progettare ambienti di apprendimento che siano proattivi e cooperativi, interpretativi e capaci di promuovere agency tra gli studenti, nonché flessibili e situati, ovvero capaci di adattarsi ai bisogni linguistici e culturali dei contesti locali. Il cambio di paradigma educativo dovrà necessariamente includere in modo strutturale la pluralità linguistica e culturale, l'adozione di modelli valutativi formativi e multimodali - capaci di riconoscere l'intercultura come competenza in evoluzione e non come esito finale - la co-produzione di materiali didattici insieme agli studenti e una formazione continua degli insegnanti fondata su pedagogie critiche (Freire 2020: 374-386) e approcci riflessivi alla lingua come pratica sociale (Davies e Elder 2004).

Solo attraverso un approccio organico e intersezionale, capace di affrontare le disuguaglianze e ridefinire il ruolo stesso dell'educazione linguistica, sarà possibile realizzare una glottodidattica veramente interculturale, orientata alla giustizia linguistica e sociale.

2. ABILITÀ TECNICHE E DIGITALI NELL'EDUCAZIONE LINGUISTICA MODERNA: LA TRASFORMAZIONE DIGITALE DEL PAESAGGIO EDUCATIVO

In virtù delle criticità fin qui analizzate, emerge con chiarezza la necessità di un rinnovamento profondo dell'educazione linguistica che non si limiti a interventi settoriali o a progettualità episodiche, ma che si configuri come una riformulazione sistemica e una rivisitazione del modello formativo e che sia capace di integrare la dimensione interculturale con le sfide e le opportunità offerte dalla digitalizzazione.

Questa esigenza si manifesta, con particolare urgenza, ancor più nel contesto universitario, luogo privilegiato di elaborazione critica, di formazione avanzata e di costruzione di cittadinanza attiva. Le università, in quanto spazi di riflessione epistemologica e sperimentazione didattica, sono chiamate a interrogarsi sul proprio ruolo nella promozione di una competenza linguistica che sia insieme comunicativa, interculturale e digitale capace di affrontare le sfide generate dalla diversità e dai processi sociali e di innovazione contemporanei. In tutti i livelli educativi, ma soprattutto in ambito accademico, l'agire linguistico si estende oggi a una molteplicità di ambienti comunicativi, spesso digitali, asincroni, interattivi e multimodali. Le tecnologie - dai Learning Management Systems ai social media, fino alle interfacce con intelligenze artificiali - non costituiscono più un semplice supporto, ma ridefiniscono le

pratiche linguistiche e formative incidendo sul modo in cui si apprende, si insegna e si interagisce (Godwin-Jones 2018: 3-17). In questo quadro, la competenza linguistica non può più essere concepita in modo disgiunto dalla competenza digitale e l'educazione linguistica interculturale deve necessariamente farsi carico anche di un'alfabetizzazione mediale profonda, che consenta agli studenti e alle studentesse e ai futuri professionisti della comunicazione, della mediazione e dell'insegnamento - di orientarsi con consapevolezza nei nuovi ecosistemi discorsivi (Redecker 2017: 22-87).

Analizzando le trasformazioni digitali che stanno contribuendo a ridefinire il panorama dell'educazione linguistica, le sezioni che seguono metteranno in luce le implicazioni metodologiche, epistemologiche e pedagogiche che ne derivano. In questo quadro, verranno successivamente proposte chiavi di lettura e approcci didattici volti ad affrontare in modo consapevole ed efficace la complessa realtà introdotta dai nuovi scenari digitali.

2.1 *DIGITAL LITERACY*: OLTRE LE COMPETENZE TECNICHE

Negli ultimi due decenni, e in modo particolare nel recente periodo post pandemia, il panorama educativo è stato profondamente trasformato dall'avvento e dall'utilizzo delle tecnologie digitali: anche l'educazione linguistica, da sempre sensibile alle innovazioni metodologiche, ha conosciuto una rivoluzione nelle pratiche didattiche, nell'accesso ai contenuti e nella configurazione degli ambienti di apprendimento. Questa trasformazione non si è limitata all'introduzione di nuovi strumenti o all'acquisizione di abilità operative e tecniche, ma ha modificato in modo radicale le stesse modalità di insegnamento e apprendimento delle lingue.

L'interazione con il testo scritto, orale e visivo avviene oggi infatti in ambienti digitali spesso interattivi, asincroni e multimodali, pertanto la padronanza della lingua non può essere disgiunta dalla competenza nell'uso critico e responsabile delle tecnologie, ovvero dalla *Digital Literacy*, che si configura come componente essenziale dell'agire linguistico e rappresenta una costellazione di abilità cognitive, comunicative, interculturali e meta riflessive, che si intrecciano profondamente sia con le competenze linguistiche, sia con le strategie comunicative del mondo contemporaneo. In questa prospettiva, la *Digital Literacy* viene intesa non solo come insieme di abilità strumentali, ma come forma di alfabetizzazione complessa, integrata al contesto e socialmente orientata (Lankshear e Knobel 2008:151-176).

Nel quadro universitario, tale alfabetizzazione digitale-linguistica dovrà promuovere lo sviluppo integrato delle seguenti competenze:

- la comprensione di testi multimodali ovvero la capacità di decodificare messaggi che combinano elementi verbali, visivi, sonori e audiovisivi all'interno dei contesti digitali e sociali in cui questi testi si diffondono (ad esempio video, infografiche, post sui social media, podcast);
- l'abilità di navigazione informativa e testuale intesa come la capacità di orientarsi in ambienti ipertestuali complessi, selezionando risorse pertinenti e mettendo in relazione in modo critico informazioni e saperi provenienti da fonti diverse;
- la valutazione critica delle fonti, che implica il riconoscimento di contenuti attendibili rispetto a quelli distortivi, attraverso l'identificazione di *fake news*, bias algoritmici e narrazioni ideologiche mascherate da informazione neutrale;
- la gestione consapevole dell'identità comunicativa online, mediante scelte linguistiche, stilistiche e culturali appropriate ai diversi spazi digitali e alle relazioni sociali che vi si instaurano (quali e-mail accademiche, forum, ambienti di apprendimento, social media);
- la partecipazione attiva e collaborativa a comunità digitali di pratica, ad esempio attraverso esperienze di scrittura collettiva, traduzione collaborativa, revisione *peer-to-peer* o interazioni asincrone in lingua straniera;
- la produzione autonoma e creativa di contenuti linguistici digitali come podcast, presentazioni video, blog, narrazioni multimediali o materiali didattici personalizzati;
- la riflessione critica sull'uso delle tecnologie del linguaggio che comporta la capacità di analizzare il funzionamento e le implicazioni degli strumenti digitali - quali intelligenze artificiali generative, traduttori automatici o suggeritori linguistici - nel modellare il discorso, l'identità e le relazioni comunicative.

2.2 RICADUTE E IMPLICAZIONI METODOLOGICHE E PEDAGOGICHE

Dal punto di vista metodologico, la digitalizzazione invita a superare il paradigma trasmissivo, ancora prevalente in molte pratiche didattiche, orientando l'attenzione verso modelli più interattivi, collaborativi e centrati sulla produzione attiva di conoscenza da parte degli studenti. In questa logica, il discente non è più un mero "ricevente" di contenuti, ma un co-costruttore di conoscenza linguistica e culturale all'interno di comunità di pratica online e offline; da qui derivano dunque modifiche significative nella progettazione didattica che deve integrare attività di tipo laboratoriale, progetti collaborativi, pratiche di scrittura aumentata e processi di revisione tra pari mediate digitalmente.

Sul piano epistemologico le trasformazioni digitali mettono in crisi l'idea della lingua come oggetto stabile e normato, a favore di una concezione dinamica e contestualizzata della competenza linguistica: in ambienti digitali, la lingua si configura come pratica sociale fluida, negoziata in tempo reale tra parlanti plurilingui, influenzata da algoritmi, modalità comunicative ibride e codici socioculturali molteplici (Gee 2004).

Questo scenario richiede, infine, un ripensamento dei riferimenti teorici alla base dell'educazione linguistica: le nozioni di errore, di norma, di autenticità, di correttezza linguistica vanno ripensate alla luce di un uso della lingua che è sempre più adattivo e interattivo: il digitale, in altre parole, "de-centra" la lingua come sistema autosufficiente, sottolineandone la natura interazionale, plurale e spesso discontinua.

Quali le sfide pedagogiche e sociali nell'integrazione del digitale dunque? L'integrazione delle tecnologie nell'educazione linguistica comporta sfide complesse quali il divario digitale - che penalizza studenti e famiglie prive di accesso o competenze adeguate -, il sovraccarico informativo che può disorientare anziché facilitare, l'effetto di *gamification* superficiale dove l'aspetto ludico prevale sugli obiettivi cognitivi e, a volte, anche la dipendenza da modelli didattici trasmissivi, riprodotti semplicemente in formato digitale.

L'educazione linguistica digitale non può dunque prescindere da una riflessione sui diritti e doveri del cittadino digitale poiché ogni atto comunicativo online coinvolge questioni di privacy, rispetto, inclusione e sicurezza; gli studenti e le studentesse dovranno allora essere formati non solo a usare la lingua in rete, ma a interagire in modo responsabile e consapevoli delle implicazioni etiche e legali del proprio agire. In questa prospettiva, l'insegnamento linguistico in ambiente digitale acquisisce una valenza formativa più ampia, configurandosi come uno strumento per promuovere lo sviluppo di soggettività critiche, in grado di agire con autonomia e responsabilità negli ambienti ipermediali.

2.3 PROPOSTE OPERATIVE PER UN'EDUCAZIONE LINGUISTICA DIGITALE INFORMATATA

L'analisi delle trasformazioni digitali, delle nuove competenze richieste e delle ricadute metodologico-pedagogiche impone, oggi più che mai, un ripensamento concreto e attuabile delle pratiche educative linguistiche all'interno delle università. Se, come evidenziato, l'ambiente digitale non è più un semplice supporto strumentale, ma un ecosistema culturale e comunicativo complesso, allora l'educazione linguistica deve evolversi verso forme più inclusive, multimodali, eticamente fondate e metodologicamente flessibili.

Nel quadro accademico, dove convergono ricerca, formazione professionale e sperimentazione didattica, è fondamentale passare da un approccio basato sull'adozione episodica delle tecnologie a una integrazione sistemica che coinvolga l'intero disegno curricolare, le modalità di valutazione, il ruolo degli educatori e la costruzione dell'identità comunicativa degli studenti e delle studentesse. Ciò comporta un duplice impegno: da un lato, formare apprendenti capaci di agire nei nuovi spazi digitali in modo flessibile e riflessivo, dall'altro, costruire contesti educativi universitari che riflettano la complessità culturale e comunicativa della società post-digitale.

Tenuto conto di tali esigenze, e in considerazione delle competenze integrate da promuovere – come delineato nel paragrafo precedente – si propongono di seguito alcune linee operative, concepite per essere implementate all'interno dei corsi universitari di lingua straniera, mediazione linguistica e formazione glottodidattica.

Una prima direzione riguarda l'inserimento strutturale della *Digital Literacy* nei curricula linguistici accademici attraverso moduli trasversali dedicati alla lettura critica dei testi digitali, all'analisi del discorso nei social media, all'uso responsabile delle intelligenze artificiali linguistiche e alla riflessione sull'etica della comunicazione online; accanto a questo, si propone la progettazione di compiti autentici, in cui l'uso della lingua avvenga tramite media digitali: tra questi, si possono includere la creazione di podcast e di video diari in lingua straniera, la produzione di micro-narrazioni audiovisive, la traduzione collaborativa su piattaforme cloud e le interazioni interuniversitarie in ambienti virtuali.

Un'ulteriore prospettiva riguarda la promozione di una didattica blended, capace di combinare attività in presenza e online, in modalità sia sincrona che asincrona. Tale approccio favorisce l'autonomia degli studenti, la gestione personalizzata del tempo e la costruzione di percorsi linguistici adattivi, anche attraverso micro-moduli o itinerari individualizzati; in parallelo si sottolinea l'importanza dello sviluppo di rubriche valutative multimodali e formative, pensate per riconoscere le dimensioni linguistiche, digitali, critiche e interculturali del lavoro degli studenti: queste rubriche dovrebbero includere criteri relativi alla chiarezza comunicativa, alla qualità linguistica, alla creatività multimediale e alla riflessività sul processo di apprendimento.

Per garantire l'efficacia di tali interventi, è fondamentale investire nella formazione permanente e interdisciplinare degli educatori, con l'obiettivo di integrare le competenze glottodidattiche con quelle digitali e interculturali: ciò implica necessariamente anche il sostegno a pratiche di progettazione condivisa e lavoro in équipe; a questo si collega, anche e se possibile, la necessità di valorizzare la cultura d'origine attraverso attività come l'autobiografia

linguistica digitale, il translanguaging narrativo e la produzione multilingue, in un'ottica che riconosca l'identità linguistica e culturale come risorsa e non come deficit.

Infine, si auspica l'attivazione di laboratori interdisciplinari di comunicazione digitale, in cui gli studenti possano esplorare le intersezioni tra lingua, cultura, tecnologia e società. Tali spazi dovrebbero offrire occasioni di confronto con professionisti e contesti applicativi, quali il giornalismo digitale, la traduzione automatica, lo *storytelling* interattivo e la formazione linguistica per il web.

L'attuazione delle diverse proposte operative delineate fin qui non può essere letta come un semplice aggiornamento metodologico, ma richiede un riposizionamento concettuale dell'educazione linguistica, che riconosca il proprio impatto formativo anche sul piano etico, sociale e culturale.

Come ampiamente analizzato, l'università, in quanto luogo di produzione e trasmissione del sapere, è oggi chiamata a interrogarsi non solo su come si insegna la lingua, ma su che cosa si veicola attraverso le pratiche comunicative e digitali che essa promuove. In sostanza, la didattica linguistica digitale non è mai neutrale: le tecnologie educative influenzano la costruzione del significato, la gestione del potere comunicativo, la visibilità delle soggettività linguistiche e la legittimazione di alcune forme discorsive rispetto ad altre. L'integrazione del digitale, se non accompagnata da una attenzione responsabile, rischia di riprodurre logiche escludenti, diseguaglianze comunicative e dipendenze da modelli algoritmici opachi.

Per questa ragione, l'educazione linguistica in ambito accademico deve orientarsi verso una pedagogia della responsabilità discorsiva, in grado di sviluppare negli studenti non solo competenze linguistiche e digitali, ma anche la capacità di interrogare i presupposti, le implicazioni e le etiche sottese ai propri atti comunicativi: questo approccio richiede allora e dunque di integrare nei curricula universitari una riflessione sistematica anche sui risvolti etici dell'agire linguistico nei contesti digitali (Selwyn 2022: 64-180).

È proprio a questa prospettiva che si apre la sezione successiva, nella quale si esploreranno le implicazioni etiche dell'educazione linguistica nel mondo digitale, con particolare attenzione ai temi della giustizia linguistica coniugata alla cittadinanza digitale e della responsabilità comunicativa.

3. I RISVOLTI ETICI DELL'EDUCAZIONE LINGUISTICA ATTRAVERSO IL MONDO DIGITALE

Se la trasformazione digitale ha ridefinito ambienti, strumenti e modalità dell'educazione linguistica, è oggi urgente esplorarne anche le implicazioni etiche. Secondo quanto già osservato, l'insegnamento delle lingue, soprattutto

nel contesto accademico, non può più limitarsi alla trasmissione di competenze comunicative e all'introduzione delle tecnologie come supporto tecnico-didattico, ma deve interrogarsi su come e con quali conseguenze le pratiche linguistiche e mediali modellano identità, relazioni e possibilità di accesso alla parola pubblica.

In un'epoca segnata dalla crescente invisibilità dei dispositivi che governano l'informazione, l'educazione linguistica deve dotarsi di strumenti critici per formare soggetti capaci di riconoscere le diseguaglianze discorsive, de-costruire stereotipi culturali e linguistici e partecipare in modo consapevole e responsabile alla comunicazione globale (Piller 2021: 164-222).

Questo capitolo intende quindi approfondire il nesso tra linguaggio, tecnologia e responsabilità, soffermandosi su due nuclei tematici: la cittadinanza digitale, intesa come competenza critica e riflessiva nell'agire linguistico online e la responsabilità comunicativa che implica una vigilanza etica nelle scelte linguistiche, testuali e relazionali in ambienti medialità sempre più ibridi.

Attraverso questa prospettiva, l'educazione linguistica - e ancor più la linguistica educativa - si configura come pratica etico-politica, capace di incidere sulle modalità con cui le persone abitano l'ambito pubblico e si relazionano attraverso competenze linguistiche e sociali adeguate, nel mondo digitale e oltre.

3.1 CITTADINANZA DIGITALE: COSTRUIRE SOGGETTI COMUNICANTI NEL TEMPO PRESENTE

Nel quadro della globalizzazione digitale, la nozione di cittadinanza non può più essere declinata unicamente in chiave giuridica o nazionale. La cittadinanza linguistica digitale si riferisce alla capacità di partecipare attivamente, criticamente e responsabilmente agli spazi comunicativi online, facendo uso della lingua in modi che siano non solo efficaci, ma anche informati, contestuali e rispettosi delle dinamiche interpersonali e culturali.

Formare cittadini digitali implica coltivare competenze interpretative e decisionali, che permettano di orientarsi tra le molteplici narrazioni veicolate dai media, di valutare la qualità informativa dei testi e di comprendere il funzionamento degli algoritmi nella selezione dei contenuti; significa infine anche promuovere comportamenti comunicativi etici, basati sull'ascolto, sulle scelte dialogiche e sul rispetto delle differenze.

Nel contesto universitario ciò richiede che l'educazione linguistica non si esaurisca nella padronanza linguistica tecnica, ma includa forme di *media-education* che intersechino alfabetizzazione linguistica e consapevolezza civica. Le attività didattiche dovrebbero quindi offrire agli studenti spazi per

interrogare i linguaggi della rete, sperimentare forme di interazione pubblica e affinare la capacità di agire come interlocutori responsabili e informati (Lupton 2020).

3.2 RESPONSABILITÀ COMUNICATIVA: ETICA DELL'ESPRESSIONE NEI CONTESTI DIGITALI

La responsabilità comunicativa rappresenta l'orizzonte etico dell'agire linguistico, particolarmente rilevante in ambienti digitali dove l'impatto dei messaggi si amplifica e si moltiplica in tempo reale. Parlare, scrivere, pubblicare in rete non sono atti neutri: essi concorrono infatti a costruire immaginari sociali, a consolidare o contrastare stereotipi, a includere o marginalizzare soggetti e visioni del mondo.

Nell'ambito accademico, la formazione linguistica dovrebbe mirare a sviluppare una coscienza pragmatica ed etica dell'uso linguistico, che consideri non solo l'efficacia comunicativa, ma anche le conseguenze relazionali, simboliche e politiche dei testi prodotti: questo comporta la promozione di processi comunicativi fondati sul principio di responsabilità, intesi come capacità di ponderare i propri atti comunicativi in funzione del contesto, del pubblico e degli effetti generati.

In tal senso, si rende necessario un approccio formativo che integri educazione linguistica, pensiero critico e riflessione sull'etica della parola, invitando gli studenti a considerare ogni produzione linguistica come atto collocato e capace di incidere sul reale.

In tempi di ipercomunicazione e polarizzazione, tale impegno non è un corollario, ma il fulcro stesso di un'educazione linguistica capace di formare soggetti agenti, consapevoli e socialmente impegnati (Couldry e Mejias 2020).

In funzione delle argomentazioni fin qui esaminate, emerge con forza l'urgenza di ripensare l'educazione linguistica universitaria come un campo d'intervento complesso, in cui le dimensioni interculturale, digitale ed etica non costituiscono aspetti secondari, bensì elementi strutturali e interdipendenti. Le analisi proposte in questo capitolo hanno evidenziato come l'uso della lingua nei contesti digitali sia profondamente intrecciato a questioni di giustizia, cittadinanza e responsabilità comunicativa, richiedendo un approccio formativo che superi i confini della mera competenza funzionale. In tale prospettiva, si rende necessario un rinnovamento delle pratiche didattiche che sia in dialogo con le politiche educative nazionali e internazionali, sempre più orientate alla promozione di un'istruzione inclusiva, digitale e attenta ai diritti linguistici e sociali. A partire da questi presupposti, il capitolo che segue si

propone di delineare un possibile orizzonte progettuale: un modello integrato di educazione linguistica, capace di coniugare i quattro assi portanti - lingua, intercultura, digitale ed etica - all'interno di un impianto formativo coerente e applicabile nei contesti accademici.

Il Modello L.I.D.E. rappresenta, in questo senso, una proposta teorico-operativa che mira ad accompagnare la trasformazione della didattica linguistica, in linea con le sfide del presente e con i principi guida di una formazione universitaria responsabile e socialmente impegnata.

4. VERSO UN APPROCCIO INTEGRATO DI LINGUISTICA EDUCATIVA INTERCULTURALE, DIGITALE ED ETICA: IL MODELLO L.I.D.E. (LINGUA, INTERCULTURA, DIGITALE, ETICA)

L'analisi condotta nel corso di questo saggio ha evidenziato con chiarezza come l'educazione linguistica contemporanea, soprattutto in ambito universitario, non possa più essere pensata in termini esclusivamente tecnici o addestrativi. In un'epoca attraversata da mutamenti, sfide ed evoluzione digitale pervasiva, l'insegnamento delle lingue si configura sempre più come pratica pedagogica ed educativa integrata, capace di incidere sui modi in cui gli individui comprendono, comunicano e abitano il mondo.

È a partire da questa visione che prende forma il Modello integrato L.I.D.E. inteso non come semplice proposta operativa, ma anche come modello educativo trasversale e sistemico per una formazione linguistica universitaria moderna e attuale. L'obiettivo centrale del modello è promuovere, attraverso l'insegnamento/apprendimento della lingua, lo sviluppo congiunto di competenze comunicative, sensibilità interculturale, consapevolezza digitale e responsabilità etica all'interno di una prospettiva formativa che riconosca la complessità dell'agire linguistico in contesti interrelati e interdipendenti come nucleo centrale dell'esperienza educativa.

4.1 I RIFERIMENTI PEDAGOGICI, EDUCATIVI E CULTURALI ISPIRATORI

Il Modello L.I.D.E. si fonda su un impianto teorico solido e interdisciplinare, che integra riferimenti consolidati della ricerca educativa, linguistica e digitale. Tra i nuclei concettuali che ne sostengono l'architettura pedagogica, un ruolo centrale è occupato dalla pedagogia critica, ispirata al pensiero di Paulo Freire (2020) e Henry Giroux (2024: 167-207). In questa prospettiva, l'educazione linguistica non è un processo neutrale, ma un atto trasformativo, volto

a formare soggetti consapevoli e socialmente attivi. Freire sottolinea il valore del dialogo e della coscientizzazione come strumenti di emancipazione, mentre Giroux rivendica il ruolo della scuola - e, per estensione, dell'università - come spazio pubblico in cui sviluppare una cittadinanza critica.

A questa visione si affianca la cornice dell'apprendimento esperienziale elaborata da David Kolb (1984: 21-38) che mette al centro del processo educativo un ciclo dinamico composto da esperienza concreta, riflessione, concettualizzazione e sperimentazione; applicata all'ambito linguistico, questa impostazione valorizza pratiche didattiche attive e contestualizzate, in cui la lingua viene appresa attraverso l'azione, la rielaborazione critica e la connessione con contesti reali e significativi per gli studenti.

Un ulteriore pilastro teorico è costituito dagli studi sulla competenza interculturale, in particolare quelli di Michael Byram (2020) e Claire Kramsch (2014: 30). Byram concepisce l'educazione linguistica come educazione all'incontro, alla negoziazione di significati e alla mediazione culturale, mentre Kramsch evidenzia l'importanza dell'immaginario culturale e del contesto simbolico nella costruzione del senso. Tali prospettive nutrono la dimensione interculturale del Modello, promuovendo un approccio alla lingua che incoraggia l'apertura, il decentramento cognitivo e la consapevolezza della diversità.

La dimensione digitale del modello si ispira invece ai contributi di Doug Belshaw (2014), Mark Pegrum, Nicky Hockly, Gavin Dudeney (2022: 36) e Farida Mokhtari (2023: 160-167), i quali ampliano il concetto di alfabetizzazione digitale includendo non solo le competenze tecniche, ma anche quelle critiche, comunicative ed etiche. In particolare, Belshaw individua otto elementi chiave della *Digital Literacy* - tra cui creatività, partecipazione, responsabilità e apertura culturale - che trovano piena cittadinanza nel Modello L.I.D.E., concepito per preparare gli studenti a interagire in modo strategico e riflessivo nei processi comunicativi tipici degli ambienti digitali.

Infine, il Modello incorpora le riflessioni sull'etica del linguaggio e la responsabilità discorsiva elaborate da autori come Alastair Pennycook (2010: 1-33), James Paul Gee (2010: 6-37) e Luciano Floridi (2014). Pennycook e Gee mostrano come ogni uso linguistico implichi scelte ideologiche, costruzioni identitarie e relazioni di potere, mentre Floridi, nell'ambito della filosofia dell'informazione, introduce il concetto di infosfera, sottolineando l'urgenza di una comunicazione etica nell'era digitale.

La dimensione etica del Modello L.I.D.E. si radica in queste prospettive, proponendo una formazione linguistica che non si limiti - come ampiamente ribadito - alla correttezza formale, ma promuova una consapevolezza critica degli effetti sociali, simbolici e morali del linguaggio.

Il Modello L.I.D.E. si articola in quattro dimensioni complementari:

- Competenze linguistiche fondate sull'integrazione tra comprensione e produzione scritta e orale, in una varietà di registri e contesti, inclusi quelli digitali e professionali.
- Competenza interculturale intesa come capacità di leggere criticamente i codici culturali, riconoscere la pluralità dei punti di vista, negoziare significati e gestire situazioni comunicative complesse.
- Alfabetizzazione digitale critica che mira a sviluppare abilità di lettura e scrittura nei nuovi ambienti comunicativi, ma anche una comprensione profonda delle dinamiche di potere, dei bias algoritmici e dei processi comunicativi digitali.
- Etica comunicativa, ovvero la capacità di agire linguisticamente in modo responsabile, riflessivo e rispettoso dell'altro, tenendo conto delle implicazioni sociali e relazionali di ogni atto discorsivo.

La filosofia educativa del Modello si fonda sull'idea di una nuova ecologia della formazione, in cui la lingua non è più solo oggetto di studio, ma strumento di costruzione del senso e di partecipazione sociale: in tale prospettiva, l'università assume il ruolo di spazio generativo, dove apprendere una lingua significa allo stesso tempo esercitare cittadinanza, vivere la diversità, comprendere l'alterità e riflettere su sé stessi come soggetti comunicanti.

Il Modello L.I.D.E., nella sua impostazione teorica e nella sua dimensione applicativa, intende dunque offrire una cornice pedagogica integrata che risponda alle esigenze formative del presente e che possa essere declinata in percorsi modulari, flessibili e interdisciplinari; la sua implementazione nei contesti accademici potrà altresì favorire un'educazione linguistica trasformativa, capace di formare non solo discenti competenti, ma anche persone critiche, aperte al confronto e responsabili, in grado di agire con discernimento all'interno dei molteplici habitat comunicativi e modellando intenzionalmente le strutture del vivere comune.

In un'ottica di progettazione didattica, il Modello L.I.D.E. si traduce in un impianto operativo articolato in quattro dimensioni interconnesse - linguistica, interculturale, digitale ed etica - che guidano la definizione di obiettivi formativi, attività didattiche, competenze da sviluppare e indicatori di performance.

La griglia che segue offre un supporto per la pianificazione di percorsi didattici coerenti con questa visione integrata di linguistica educativa.

Dimensione	Obiettivi formativi	Attività didattiche suggerite	Competenze sviluppate	Indicatori di performance
Lingua	Sviluppare una padronanza linguistica e comunicativa integrata (comprensione e produzione orale e scritta) in contesti accademici, professionali e digitali	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Debates</i> accademici - Analisi di articoli scientifici - Scrittura argomentativa - Simulazioni comunicative (presentazioni, e-mail formali, colloqui simulati) 	<ul style="list-style-type: none"> - Competenza linguistica funzionale (coesione, coerenza, registro, adeguatezza pragmatica) - Competenza retorica e argomentativa - Capacità di interazione e mediazione linguistica - Uso consapevole e situato della lingua 	<ul style="list-style-type: none"> - Produzione di testi coerenti, coesi e adeguati al contesto - Utilizzo corretto dei registri e delle convenzioni comunicative - Capacità di argomentare e riformulare punti di vista - Efficacia nella comunicazione orale e scritta
Intercultura	Coltivare consapevolezza critica sui codici culturali e sui meccanismi di costruzione dell'alterità	<ul style="list-style-type: none"> - Autobiografie linguistiche digitali - Studio di casi interculturali - <i>Role-play</i> di situazioni comunicative complesse - Discussione di media cross-culturali 	<ul style="list-style-type: none"> - Competenza interculturale e relativismo culturale - Empatia comunicativa e decentramento cognitivo - Capacità di gestione dell'ambiguità e negoziazione del significato - Riconoscimento delle dimensioni culturali nei testi e nelle interazioni 	<ul style="list-style-type: none"> - Capacità di riconoscere e commentare differenze culturali nei discorsi - Uso appropriato di strategie comunicative in situazioni interculturali - Riflessione critica sulle proprie rappresentazioni culturali - Inclusione di punti di vista alternativi in discussioni e testi

Dimensione	Obiettivi formativi	Attività didattiche suggerite	Competenze sviluppate	Indicatori di performance
Digitale	Favorire un'alfabetizzazione digitale critica e creativa nei nuovi ambienti comunicativi	<ul style="list-style-type: none"> - Scrittura collaborativa (wiki, Padlet, Google Docs) - Produzione di podcast o vlog - Analisi del discorso nei social media - Navigazione critica e verifica delle fonti 	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Digital Literacy</i> applicata alla lingua (lettura, scrittura e interazione nei media digitali) - Competenza multimodale (testo, audio, video, immagine) - Valutazione critica delle fonti e autonomia informativa - Consapevolezza degli algoritmi e delle dinamiche discorsive online 	<ul style="list-style-type: none"> - Capacità di creare contenuti linguistici digitali efficaci e pertinenti - Uso consapevole di fonti verificate e attribuite - Riconoscimento delle logiche algoritmiche nei flussi informativi - Produzione di testi multimodali coerenti
Etica	Promuovere responsabilità comunicativa, rispetto dell'altro e consapevolezza delle implicazioni sociali del linguaggio	<ul style="list-style-type: none"> - Laboratori di <i>Media Education</i> etica - Analisi di linguaggio di genere, <i>hate speech</i>, bias e polarizzazione - Progettazione di campagne di comunicazione responsabile 	<ul style="list-style-type: none"> - Responsabilità discorsiva e riflessività sull'uso della lingua - Capacità di riconoscere e decostruire linguaggi discriminatori o manipolativi - Cittadinanza comunicativa e agire linguistico consapevole - Scelte linguistiche etiche, rispettose e contestualizzate 	<ul style="list-style-type: none"> - Capacità di identificare implicazioni etiche in testi e discorsi - Uso consapevole della lingua per promuovere inclusione e rispetto - Critica costruttiva del linguaggio ostile o polarizzante - Realizzazione di messaggi comunicativi con finalità sociali

Tabella 1: Griglia operativa di supporto alla progettazione didattica secondo il Modello L.I.D.E.: articolazione delle dimensioni linguistica, interculturale, digitale ed etica in relazione a obiettivi formativi, attività didattiche, competenze attese e indicatori di performance.

Il Modello L.I.D.E. si propone dunque come modello educativo integrato per la formazione linguistica universitaria in cui le quattro dimensioni che ne costituiscono l'impalcatura - linguistica, interculturale, digitale ed etica - non vanno intese come ambiti separati, ma come assi intrecciati in un disegno

pedagogico coerente, orientato allo sviluppo complessivo della persona in quanto soggetto linguistico, relazionale e sociale: ogni dimensione è declinata in funzione di obiettivi formativi specifici, pratiche didattiche applicabili e competenze attese.

In quest'ottica, la tabella proposta non ha carattere esaustivo, ma intende offrire un esempio operativo di come tali dimensioni possano essere tradotte in azioni didattiche concrete. Le attività suggerite, le competenze sviluppate e gli indicatori di performance rappresentano possibili direzioni di lavoro, da adattare e arricchire in base ai contesti specifici, ai livelli linguistici degli studenti, alle lingue insegnate e agli obiettivi formativi dei corsi.

A partire da questa impostazione teorica e sistemica, si procede all'esame articolato delle quattro dimensioni che costituiscono l'ossatura pedagogica del Modello L.I.D.E., al fine di chiarirne il contributo specifico alla progettazione di efficaci percorsi di educazione linguistica in ambito accademico. Ciascuna componente rappresenta un asse formativo interdipendente pensato per arricchire l'insegnamento della lingua attraverso approcci che promuovano padronanza riflessiva, intenzionalità educativa e capacità di orientamento nei diversi contesti comunicativi e le sezioni seguenti illustrano come tali dimensioni possano essere concretamente declinate in attività didattiche mirate, in grado di rispondere alle sfide educative al passo con i tempi e di accompagnare lo sviluppo di competenze linguistiche profondamente connesse alle dimensioni culturale, tecnologica e valoriale dell'esperienza comunicativa.

4.2.1 DIMENSIONE LINGUISTICA: COMUNICARE CON PRECISIONE, EFFICACIA E CONSAPEVOLEZZA

La prima componente del Modello riguarda lo sviluppo delle competenze linguistiche, intese non solo in senso strumentale ma come padronanza complessa della lingua nei suoi usi scritti e orali, in contesti sia quotidiani che accademici e professionali. L'approccio adottato supera la dicotomia tra competenza grammaticale e comunicativa, puntando a una formazione linguistica integrata, che valorizzi la costruzione del testo, la capacità argomentativa, l'adattamento pragmatico e il controllo dei registri linguistici.

Nel contesto universitario, tale obiettivo può essere perseguito attraverso attività quali la lettura critica di testi scientifici, la scrittura argomentativa e riflessiva, la simulazione di interazioni formali (e-mail, presentazioni, dibattiti) e la partecipazione a compiti autentici che richiedano l'uso consapevole della lingua in funzione di uno scopo comunicativo concreto; tali pratiche

promuovono lo sviluppo di competenze discorsive avanzate, capaci di integrare contenuto, forma e intenzionalità comunicativa.

4.2.2 DIMENSIONE INTERCULTURALE: ACCOGLIERE LA PLURALITÀ E NEGOZIARE IL SENSO

La seconda dimensione del Modello si concentra sulla competenza interculturale, fondamentale in un mondo caratterizzato da mobilità e pluralità culturale. L'educazione linguistica, in questa prospettiva, non si limita all'insegnamento/apprendimento di una lingua straniera, ma si configura come spazio formativo in cui gli studenti e le studentesse imparano a riconoscere la diversità dei codici culturali, a relativizzare i propri schemi interpretativi e a negoziare significati in contesti multiculturali e plurilingui.

Il lavoro interculturale si traduce in attività riflessive e discorsive come la scrittura di autobiografie linguistiche, l'analisi di casi di fraintendimento culturale, la discussione critica di materiali mediali cross-culturali e la partecipazione a *role-play* che simulano interazioni in contesti professionali eterogenei. L'obiettivo è promuovere atteggiamenti di apertura, empatia e flessibilità, nonché lo sviluppo di una consapevolezza metaculturale, indispensabile per affrontare in modo costruttivo le differenze e i conflitti di senso.

4.2.3 DIMENSIONE DIGITALE: OPERARE IN AMBIENTI COMUNICATIVI MEDIALI CON SENSO CRITICO

Il terzo asse del Modello L.I.D.E. è dedicato allo sviluppo di una alfabetizzazione digitale critica, che vada oltre la semplice familiarità con strumenti tecnologici per abbracciare una comprensione profonda delle dinamiche comunicative proprie dei media digitali. In ambito universitario ciò implica insegnare agli studenti non solo a utilizzare le piattaforme, ma a leggere e produrre contenuti nei nuovi ambienti digitali in modo intenzionale e sensibile al contesto.

Le attività didattiche legate a questa dimensione includono la produzione collaborativa di testi multimodali (come podcast, video, blog/vlog o presentazioni digitali), l'analisi del discorso nei social media, la verifica delle fonti informative e la decostruzione dei linguaggi digitali utilizzati nella comunicazione pubblica e istituzionale. Queste pratiche favoriscono l'acquisizione di competenze transmediali e la capacità di muoversi con autonomia nei contesti comunicativi ipertestuali, ampliando il concetto stesso di competenza linguistica verso orizzonti di partecipazione civica e comunicazione pubblica.

4.2.4 DIMENSIONE ETICA: COMUNICARE RESPONSABILMENTE, COSTRUIRE CONVIVENZA

La quarta e ultima componente del Modello riguarda la dimensione etica della comunicazione, troppo spesso trascurata nei percorsi formativi. Ogni atto linguistico implica una relazione con l'altro e quindi un impegno discorsivo: scegliere le parole, selezionare le fonti, adattare il tono, rispettare l'interlocutore sono azioni che, nel contesto digitale e in generale formativo, acquistano una rilevanza ancora maggiore per via della velocità, della visibilità e della tracciabilità dei contenuti prodotti. In questa prospettiva, il Modello L.I.D.E. propone percorsi educativi volti a sviluppare una coscienza comunicativa, attraverso attività quali la decostruzione del linguaggio di genere, dell'*hate speech*, la progettazione di campagne linguistiche inclusive, la discussione su casi di manipolazione discorsiva, e la simulazione di gestione di conflitti linguistici e culturali. L'obiettivo è formare discenti capaci di esercitare un'etica della parola, fondata sul discernimento, sul rispetto e sulla cura delle relazioni discorsive, dentro e fuori l'università.

CONCLUSIONI

In linea con le direttrici tematiche del XXVIII Seminario AICLU "Ridefinire/rivitalizzare l'istruzione linguistica attraverso la comunicazione interculturale: dalle abilità tecniche/digitali ai risvolti etici in un mondo digitale", svoltosi presso l'Università di Trieste il 14 e 15 novembre 2024, appare sempre più evidente come l'educazione linguistica non possa più essere intesa in termini meramente tecnici o strumentali. In un panorama formativo segnato da trasformazioni culturali, digitali ed epistemologiche, l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue sono oggi chiamati ad articolarsi con una prospettiva etica e interculturale capace di promuovere nei membri della comunità accademica attenzione critica, apertura al dialogo e partecipazione sociale.

Il Seminario ha offerto un'importante occasione di confronto su questi temi, facendo emergere l'urgenza di integrare alle competenze linguistiche tradizionali quelle interculturali, digitali ed etiche, in un'ottica glottodidattica olistica e inclusiva. A conclusione delle due giornate triestine, è emersa con chiarezza la necessità di sviluppare nei contesti universitari non solo padronanza comunicativa, ma anche la capacità di riflettere sui propri atteggiamenti e sulle implicazioni valoriali delle pratiche discorsive, in particolare in ambienti digitali caratterizzati da eterogeneità culturale e da dinamiche relazionali potenzialmente critiche.

In tale orizzonte si colloca la proposta del Modello L.I.D.E. che si configura come strumento operativo per una ridefinizione sistemica del ruolo dell'educazione linguistica in ambito accademico. Il modello si fonda infatti su tre assi concettuali fondamentali - comunicazione interculturale, alfabetizzazione digitale critica, responsabilità discorsiva - e mira a promuovere una formazione linguistica che coniughi rigore scientifico e consapevolezza etica, padronanza mediale e sensibilità interculturale.

Ben oltre la mera trasmissione di competenze linguistiche o l'addestramento a competenze performative, l'educazione linguistica universitaria è oggi dunque investita di una funzione formativa strategica e trasformativa. Essa si configura come spazio di elaborazione critica, costruzione di significati condivisi e sviluppo di cittadinanze plurilingui, consapevoli e attive. Ridefinire la formazione linguistica attraverso una prospettiva etica e interculturale implica riconoscere nella lingua non solo un mezzo di comunicazione, ma un dispositivo culturale e relazionale, capace di incidere sulle modalità di accesso al sapere, di partecipazione sociale e di costruzione dell'alterità.

In continuità con le riflessioni delineate a Trieste, spetterà all'università assumere con rinnovata responsabilità il compito di orientare le pratiche glottodidattiche verso modelli formativi consapevoli, riflessivi e inclusivi: ne consegue dunque che solo una glottodidattica critica, fondata su un approccio integrato alle dimensioni linguistica, interculturale, digitale ed etica, potrà confrontarsi efficacemente con le sfide poste dalla complessità dei contesti educativi attuali e contribuire alla formazione di soggetti capaci di agire con competenza all'interno di ecologie comunicative dinamiche e culturalmente stratificate.

BIBLIOGRAFIA

Belshaw D. (2014) “The Essential Elements of Digital Literacies”, <https://doughbelshaw.com/essential-elements-book.pdf>, consultato il 21-05-2025.

Byram M. (2020) *Teaching and Assessing Intercultural Communicative Competence*, 2a edizione, Clevedon, Multilingual Matters.

Couldry N., Mejias U. A. (2020) *The Costs of Connection: How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism*, Stanford, Stanford University Press.

Council of Europe (2020) *Common European Framework of Reference for Languages: Companion Volume with New Descriptors*, Strasbourg, Council of Europe Publishing.

Davies A., Elder C. (2004) (ed) *The Handbook of Applied Linguistics*, Oxford, Blackwell Publishing.

Floridi L. (2014) *The Fourth Revolution: How the Infosphere Is Reshaping Human Reality*, Oxford, Oxford University Press.

Freire P. (2020) “Pedagogy of the Oppressed”, in *Toward a Sociology of Education*, New York, Routledge, pp. 374-386.

Gee J. P. (2004) *Situated Language and Learning: A Critique of Traditional Schooling*, London, Routledge.

Gee J. P. (2010) *How to do Discourse Analysis: A Toolkit*, London, Routledge, pp. 6-37.

Giroux H. (2024) *Teachers as Intellectuals: toward a Critical Pedagogy of Learning*, New York, Bloomsbury Publishing, pp. 167-207.

Godwin-Jones R. (2018) “Using Mobile Technology to Develop Language Skills and Cultural Understanding”, in *Language Learning & Technology*, 22:3, pp. 3-17.

Kolb D. A. (1984) *Experiential Learning: Experience as the Source of Learning and Development*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, pp. 21-38.

Kramersch C. (2014) *Language and Culture*, AILA review, 27(1), <https://www.jbe-platform.com/content/journals/10.1075/aila.27.02kra>, pp. 30-55, consultato il 31-05-2025.

Kubota R. (2016) The Multi/Plural Turn, Postcolonial Theory, and Neoliberal Multiculturalism: Complicities and Implications for Applied Linguistics, in *Applied Linguistics*, 37: 4, pp. 474-494.

Lankshear C., Knobel M. (2008) (ed) *Digital Literacies: Concepts, Policies and Practices*, New York, Peter Lang, pp. 151-176.

Liddicoat A. J., Scarino A. (2013) *Intercultural Language Teaching and Learning*, Oxford, Wiley-Blackwell, pp. 13-25.

Lupton D. (2020) *Data Selves: More-than-human Perspectives*, Cambridge, Polity Press.

Macedo D. (2019) *Decolonizing Foreign Language Education: The Misteaching of English and Other Colonial Languages*, New York, Routledge.

Mokhtari F. (2023) "Fostering Digital Literacy in Higher Education: Benefits, Challenges and Implications", *International Journal of Linguistics, Literature and Translation*, 6, pp. 160-167.

Pegrum M., Hockly N., Dudeney G. (2022) *Digital Literacies*, New York, Routledge.

Pennycook A. (2010) *Language as a Local Practice*, New York, Routledge, pp. 1-33.

Piller I. (2021) *Linguistic Diversity and Social Justice: An Introduction to Applied Sociolinguistics*, Oxford, Oxford University Press, pp. 164-222.

Porto M., Zembylas M. (2021) "Pedagogy of Discomfort in Foreign Language Education: Cultivating Empathy and Solidarity Using Art and Literature", *Language and Intercultural Communication*, 21:3, pp 347-361.

Macedo D. (2019) (ed) *Decolonizing Foreign Language Education: the Misteaching of English and Other Colonial Languages*, New York, Routledge, <https://doi.org/10.4324/9780429453113>, consultato il 28-05-2025.

Redecker, C. (2017) Punie, Y. (ed) *European Framework for the Digital Competence of Educators: DigCompEdu*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, pp. 22-87.

Selwyn N. (2022) *Education and Technology: Key Issues and Debates*, London, Bloomsbury Publishing, pp. 64-180.

UNESCO (2020) *Educazione alla cittadinanza globale: Temi e obiettivi di apprendimento*, UNESCO Publishing, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000261836>, consultato il 28-05-2025.